

Ecco perché parlare di Dostoevskij non è mai una operazione banale

«Sapevo che quella notte mi sarei sparato di certo, ma quanto fino ad allora sarei ancora rimasto seduto al tavolo, quello non lo sapevo. E mi sarei sparato proprio di sicuro, se non ci fosse stata quella bambina». Così confessa il protagonista di *Il sogno di un uomo ridicolo* composto da Fëdor Dostoevskij e ora ripubblicato da Scholé, con una nuova traduzione e curatela di Elena Mazzola e Tat'jana A. Kasaktina, insieme ad altri racconti tratti dal *Diario di uno scrittore* (pagine 238, euro 18). Ad accompagnare il testo c'è l'importante introduzione e l'ancora più perspicua postfazione di Kasaktina, filosofa e critica letteraria presso l'Accademia delle Scienze russa. Dostoevskij è un pilastro inaghirabile per chiunque intenda intraprendere un cammino di rinascita e trasformazione. Non sono mancate nel tempo innumerevoli interpretazioni filosofiche, letterarie e teologiche del suo pensiero. Per questo ogni parola che si decida di scrivere su di lui, anche in una semplice recensione, si riempie di ridicolo. E qui sta il punto, proprio perché suona tale vale la pena riscriverla, quella parola, e ridirla. Anche se tutto sembra già detto, letto e pensato, quando si dice, si legge e si pensa con Dostoevskij è come se fosse la prima volta. Seguirlo tra i suoi intrecci, anche se già fatto tante volte, equivale ad abbandonarsi a una *descensus ad inferos* da cui si emerge vedendo la Luce. È il potere del suo pensiero, o forse della sua scrittura, carichi di forza trasfiguratrice.

Accade anche al protagonista di *Il sogno di un uomo ridicolo* di confrontarsi con qualcosa di scontato, che reca il sapore del risaputo. Saranno pure banalità quelle che racconta, ma sono banalità che cambiano la vita alla pari del suo incontro con la bambina che lo salva. Compare all'improvviso, la piccola, quando l'"uomo ridicolo" pensa che tutto nella sua vita sia ormai giocato. Per lui nel mondo tutto si equivale, sprofondato com'è nella totale indifferenza. Ma quella bambina che cerca soccorso, e sulle prime viene ignorata, gli impone degli interrogativi. Per risolverli rinvia addirittura il momen-

to del faticoso colpo di rivoltella ma incontra la Verità. Tat'jana A. Kasaktina nel suo lavoro sullo scrittore russo trasforma Dostoevskij nella bambina e il suo lettore nell'uomo ridicolo. Aiuta a scorgere nella scrittura del grande autore «dei modelli di comportamento orientati a permettere all'uomo di pensare, esistere e relazionarsi al mondo – annota la studiosa russa – in modo nuovo, a un altro livello». Ecco perché rileggere o scrivere nuovamente di Dostoevskij non è mai banale né tantomeno ridicolo anche se le cose che si scrivono rischiano di esserlo. Sprofondare nelle sue pagine e rimasticare i suoi pensieri portano alla propria trasformazione.

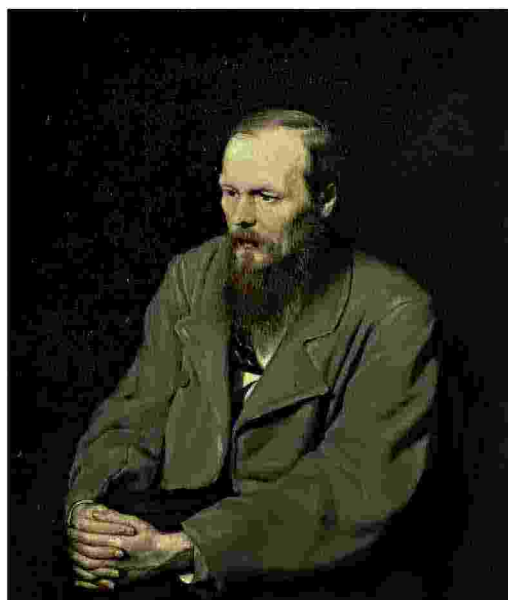
Egli non dice mai cosa pensare o cosa provare. Non agisce mai dall'alto come un giudice o un maestro. Piuttosto eleva «l'altro con un movimento che, senza interrompersi, lo spinge ad andare più in su, lo aiuta a raggiungere un livello più alto del proprio». Il cammino indotto da Dostoevskij sarebbe supportato, a dire della pensatrice russa, da una filosofia interiore e da una filosofia implicita, come le chiama lei. La prima trasforma il modello di relazione dell'uomo con la società inducendo nuovi pensieri; mentre l'altra è volta alla costruzione di nuovi modelli di interrelazione tra gli uomini, alla pari di quelli che emergono nei racconti *I funerali di un uomo comune* e in *Un caso singolo*. Dalla lettura dei racconti di Dostoevskij il lettore ne esce cambiato, come succede al protagonista di *Il sogno di un uomo ridicolo* dopo aver sognato.

Dalle pagine dell'autore di *Delitto e castigo* si capisce perché «l'eccezionalità e la grandezza di uomo si mostrino – suggerisce

Tat'jana A. Kasaktina – quando egli accetta di essere il secondo nella vita di un altro. Quando noi oltrepassiamo i confini della nostra vita, di quella vita in cui i primi siamo noi. E quanto più nella nostra vita riusciremo a essere questi secondi, tanto più influiremo su tutto il muoversi della storia umana».

Simone Paliaga

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vasilij Perov, "Ritratto di Fëdor Dostoevskij"

CLASSICI

Il commento di Tat'jana Kasaktina a una nuova edizione del "Sogno di un uomo ridicolo" fa luce sulla dimensione "magistrale" e maieutica, rispetto al lettore, delle pagine dello scrittore